

Imprenditorialità, mercati e commercio dei migranti in Italia.

L'esperienza dell'area napoletana

*Fabio Amato**

Parole chiave: *migrazioni internazionali in Italia, imprenditorialità dei migranti, Napoli*

1. Immigrazione tra emergenza e normalità

Il fenomeno migratorio, con periodiche ondate, ritorna al centro dell'attenzione mediatica italiana. Gli eventi della seconda metà del 2015, con la considerevole crescita di arrivi lungo le coste italiane e greche e gli improvvisi afflussi attraverso le frontiere del quadrante orientale d'Europa, hanno riproposto drammaticamente l'attenzione sull'assente governo continentale dei flussi come conseguenza delle crisi geopolitiche che attraversano lo scacchiere mediorientale. La crisi ha generato un eccezionale salto di qualità che indica in oltre 130 000 gli sbarchi che hanno interessato l'Italia, ponendo in grande affanno il sistema di prima accoglienza. Questi eventi, se da una parte enfatizzano le debolezze del sistema di governo, danno maggiore spazio all'osservazione attraverso l'occhio tragico degli sbarchi e dei drammi delle morti nel Mediterraneo, creando una sineddoche tra gli eventi eccezionali e il fenomeno in generale, generando confusione sugli aspetti relativi al quotidiano agire dei migranti in Italia.

Il rapido incremento delle presenze dal 2000 in poi, soprattutto nelle regioni centro-settentrionali, è acclarato: si tratta di un fenomeno prevalentemente urbano delle regioni centro-settentrionali. Le città, infatti, sono i luoghi in cui le reti di solidarietà e di interconnessione come le opportunità lavorative sono più forti e i quartieri di prossimità alle Stazioni centrali delle principali metropoli sono i luoghi in cui le trasformazioni del paesaggio risultano più visibili. L'inserimento nel mercato del lavoro segue le regole delle ampie nicchie di disponibilità nei settori di attività dequalificate, ma, a ben guardare, si possono leggere, oltre ad evidenti trasformazioni del profilo socio-culturale e territoriale, forti impatti di tipo economico. A titolo puramente esemplificativo, si ricorda che circa il 10% del Pil è prodotto dagli stranieri, e l'11% dei migranti è proprietario di casa. Il tentativo che qui ci si propone è mettere in luce una spia del dinamismo dei nuovi arrivati nella dimensione produttiva, analizzando il ruolo dell'imprenditorialità migrante. Questo aspetto diventa ancora più interessante da indagare in contesti, come quello napoletano, non

* Napoli, Università degli studi "L'Orientale", Italia.

connotato da una forte pressione della presenza straniera come nelle realtà centro-settentrionali. Si tratta dei primissimi risultati di una ricerca empirica ancora in svolgimento¹.

2. *Inserimento nel mercato del lavoro, il valore aggiunto dell'imprenditorialità*

I processi generati dall'immigrazione straniera sono considerati in letteratura come uno specchio delle condizioni sociali e produttive dei contesti di arrivo. Nel caso italiano si parla di una domanda implicita perché il sistema economico ha bisogno di questa mano d'opera, ma a differenza delle tradizionali migrazioni tipiche della stagione del boom economico, non risulta esplicitamente richiesta (Ambrosini, 2001). Si tratta di forme di accesso al mercato del lavoro in autonomia, dunque diverse dalle tradizionali politiche di reclutamento attivo della stagione fordista, sistemi "deistituzionalizzati" che consentono a queste persone di intercettare le nicchie disponibili di occupazione marginale nelle attività più gravose e in tutto quel sistema di surroga del welfare legato alla cura e all'assistenza delle famiglie delle persone (Zanfrini, 2014). Nonostante gli spunti di autonomia su cui ci soffermeremo, si può affermare che siamo in presenza di un sistema che ha finito con l'istituzionalizzarsi, creando un modello di complementarità lavorativa che ha sostanzialmente bloccato la logica di coesione sociale, rallentando le aspirazioni di mobilità dei migranti. Nonostante queste condizioni, il contributo degli stranieri appare sempre di rilievo: sebbene il mercato del lavoro italiano stia attraversando una delle sue fasi più difficili a causa della prolungata crisi che ha interessato anche la componente straniera dei lavoratori (la disoccupazione dei migranti cresce fino a rappresentare un sesto del totale nel 2013), l'apporto di questi ultimi all'economia nazionale ha continuato ad essere molto rilevante. Nel periodo dal 2007 al 2013², l'aumento della popolazione attiva straniera corrisponde ad un progressivo declino di quella italiana, e dall'aumento simultaneo del numero di disoccupati s'induce che il numero di occupati stranieri è cresciuto a un ritmo inferiore rispetto alla popolazione di riferimento (Fondazione Moressa, 2014). Questa crescita ha anche un riflesso evidente nell'inserimento lavorativo: mentre gli italiani occupati passano da 21,7 milioni di lavoratori a 20,1 milioni, la componente straniera passa da 1,5 milioni a 2,3. Un tasso di occupazione degli stranieri superiore a quello dei nativi è, invero, una peculiarità italiana nel contesto europeo e il principale effetto traino è generato dal crescente impiego di donne immigrate nell'assistenza domiciliare. A fronte di una crescita significativa della presenza straniera nel nuovo millennio, si deve registrare una sorta di blocco verso le professioni a bassa qualificazione, elemento che favorisce l'attrattività come punto di arrivo ma, allo stesso tempo, dequalifica in permanenza il capitale umano a differenza di altri contesti che

¹ La ricerca, di cui qui si presentano i primi esiti, ha beneficiato del contributo regionale ex legge 5/2002, fondi 2008, erogato dalla Regione Campania solo nel 2015.

² Il 2014 è l'anno in cui il ciclo economico internazionale è apparso di nuovo in espansione e seppur con molte esitazioni anche l'Italia ha segnato l'arresto della fase di declino grazie agli effetti positivi delle azioni monetarie europee (quantitative easing) e il calo del prezzo del petrolio.

segnalano una maggiore mobilità sociale (Zanfrini, 2014). Inoltre, bisogna sottolineare che la condizione di prolungata crisi ha segnato una crescita del rischio di concorrenza nelle attività dequalificate da parte degli italiani che sempre di più sono impiegati come venditori ambulanti e addetti alla cura degli animali (Fondazione Moressa, 2014). Le modalità di accesso al mercato del lavoro ricalcano la segmentazione e la frammentazione territoriale in termini di diversificazione delle specializzazioni e soprattutto in relazione alla diversa intensità di diffusione dell'economia informale e illegale. I percorsi di inclusione, non solo lavorativi, passano attraverso il confronto con i diversi luoghi di stabilizzazione o di transito. Le differenze rilevanti a livello territoriale si registrano anche sui tassi di occupazione degli stranieri che in quasi tutte le regioni del Nord Italia e in alcune regioni del Centro è inferiore a quello degli italiani; viceversa in alcune regioni del Sud, come ad esempio la Campania, ci si trova in una condizione opposta con oltre il 54% contro il 39% degli italiani.

L'accesso a posizioni apicali, o quantomeno a condizioni lavorative corrispondenti alla formazione dei cittadini stranieri è ancora oggi molto minoritario. In tal senso assume rilievo la spia rappresentata dalle attività imprenditoriali autonome. Il lavoro autonomo dei migranti è spesso generato dall'esigenza di superare il blocco della mobilità sociale per le scarse opportunità e valorizzazioni delle proprie competenze, allo stesso tempo è un aspetto rilevante di trasformazione dei paesaggi culturali dei luoghi di arrivo. In linea di principio, intraprendere un lavoro autonomo significa avere un alto livello di maturazione del progetto migratorio, associando alle capacità e allo spirito di impresa anche una buona conoscenza del sistema italiano in termini burocratici, economici e linguistici (Ferro, 2009). Quando questo tipo di attività è legata a produzioni di tipo "etnico", i legami con i luoghi di partenza sono più forti e diventano pertanto espressione forte della dimensione transnazionale. Tale aspetto delle migrazioni internazionali può essere definito come espressione di processi mediante i quali i migranti costruiscono campi sociali che legano i paesi di partenza e quelli di insediamento (Glick Schiller et alii, 1992; Portes, Guarnizo e Landolt, 1999; Ambrosini 2001). Espressioni economiche di queste relazioni sono le rimesse, i servizi di connessione permessi dallo sviluppo delle tecnologie e le iniziative imprenditoriali su cui ci concentreremo. Non è forse inutile ricordare che, in effetti, l'internazionalizzazione povera o globalizzazione dal basso, come la definisce Alain Tarrius (2002), non è una novità della contemporaneità ma ha antichi retaggi nelle diaspore di alcuni popoli (le *middleman minorities* descritte da Blalock e riprese dalla Bonacich, 1973) e nei percorsi in epoca medievale delle attività commerciali nel Mediterraneo delle Repubbliche Marinare.

3. *Le imprese dei migranti in Italia*

Secondo la *labour force survey* di Eurostat, l'imprenditorialità degli stranieri nell'Unione Europea³ nel 2013 contava quasi due milioni di attivi, quasi un

³ È forse il caso di ricordare che le azioni comunitarie in tema sono state molto più proattive di altri ambiti relativi al fenomeno migratorio che ha visto prevalere gli investimenti in azioni e politiche securitarie. In particolare, già con il programma di Stoccolma del 2010 era stato formalizzato

quarto dei quali in Germania, e si configurava per lo più come attività di tipo individuale (Centro studi e ricerche Idos, 2014). Le imprese registrate in Italia presso la Camera di Commercio erano all'inizio del 2014 poco più di 6 milioni di cui 497.080 hanno per titolare uno straniero. Si tratta prevalentemente di imprese individuali che danno sostanza al ruolo assunto dalle Micro Piccole e Medie Imprese (MPMI) nel contribuire alla crescita del benessere e dell'occupazione negli ultimi decenni "post-industriali" in Italia come nel resto dell'Unione Europea. Gli ambiti di maggiore inserimento sono quelli che non richiedono grandi investimenti iniziali e soprattutto che non assicurano ampi margini di crescita della dimensione e del profitto: il commercio, l'edilizia e la ristorazione la fanno da padrone. I settori di azione, in maniera crescente, sono anche innovativi e hanno la capacità di rivalorizzare attività e mestieri artigianali in via di progressiva scomparsa, stabilendo dei legami con il mercato globale. Prevalgono scelte che possono essere definite di successione in termini di ecologia urbana cioè di occupazione di spazi lasciati liberi dall'imprenditoria autoctona, ma non sono infrequenti anche meccanismi competitivi che generano attriti e tensioni: il caso più noto è quello delle attività nel settore tessile dei cinesi nella provincia di Prato.

Pur in presenza di maggiori difficoltà di tipo burocratico, di accesso al credito e di relazione con il mercato, si deve sottolineare – in anni di crisi e di affanno generalizzato – il discreto dinamismo delle imprese di titolari nati all'estero rispetto a quelle degli italiani. Non poche opacità emergono su questi dati: sovradimensionamento per l'inserimento di italiani con passaporto straniero; titolari di impresa provenienti dal Nord del mondo (Svizzera e Stati Uniti su tutti); soggetti unici titolari di più cariche; e, secondo alcune ipotesi non suffragate da verifiche, i casi di attività dalla titolarità straniera figurativa per assicurare al migrante il mantenimento del permesso di soggiorno, configurando forme di ricatto e sfruttamento, per tacer dell'apertura di piccole imprese che coprirebbero attività ben più losche, tratteggiando scenari di connessione con la grande e piccola criminalità organizzata nazionale. È bene ricordare, infine, che l'utilizzo dell'auto-impiego come «via di uscita» dalla disoccupazione, dal lavoro informale e dalla sotto-occupazione non è un'evoluzione recente; la crisi economica ha però amplificato queste dinamiche in tutta Europa. Benché queste considerazioni possano limitare l'entità del fenomeno, non è da sottovalutare la capacità di resilienza delle imprese straniere che anche di fronte alla crisi non chiudono. I valori appaiono davvero rilevanti soprattutto in considerazione della reazione alla lunga congiuntura di crisi iniziata nel 2008: le imprese guidate da immigrati, più che raddoppiate nel corso degli ultimi dieci anni, hanno continuato a crescere aumentando di circa 43.000 unità anche tra il 2011 e l'inizio del 2014. La ripartizione territoriale dell'insieme (che alla fine del 2013 è pari all'8,2% delle imprese totali presenti in Italia) vede prevalere le regioni centro-settentrionali, a conferma sia delle densità raggiunte dalla presenza regolare stra-

l'invito ai paesi membri a facilitare l'ingresso degli imprenditori stranieri, ma è con l'Action Plan "imprenditoria 2020" che si è spinto nella direzione di una progressiva rimozione delle barriere legali frapposte alle iniziative imprenditoriali di paesi terzi (Commissione Europea, 2013).

niera sia del dinamismo del settore economico-produttivo più consolidato che in altri contesti nazionali. Le imprese individuali rappresentano ancora la stragrande maggioranza (80,6%), mentre le società di capitale (49.507 pari al 10%) e le cooperative 8.514, l'1,7%) pur aumentando hanno un peso ancora ridotto.

Tav. 1 – Imprese a titolarità straniera divise per regione. Variazioni e incidenza sulle imprese totali.

REGIONE	n. imprese	Variazione 2011/13	% sul totale imprese	I settore di attività
Piemonte	38.704	4,5	8,5	Edilizia
Val d'Aosta	689	4,9	5,1	Edilizia
Liguria	17.338	9,6	10,5	Edilizia
Lombardia	94.260	10,1	9,9	Edilizia
<i>Nord-Ovest</i>	<i>150.991</i>	<i>8,5</i>	<i>9,5</i>	<i>Edilizia</i>
Trentino Alto Adige	6.851	5,7	6,3	Edilizia
Veneto	42.509	6,2	8,6	Edilizia
Friuli Venezia-Giulia	10.904	4,5	10,2	Edilizia
Emilia Romagna	45.744	7,4	9,8	Edilizia
<i>Nord-Est</i>	<i>106.007</i>	<i>6,5</i>	<i>9,0</i>	<i>Edilizia</i>
Toscana	48.375	6,3	11,7	Edilizia
Umbria	7.457	6,5	7,8	Edilizia
Marche	14.433	4,2	8,2	Commercio
Lazio	60.563	19,2	9,7	Commercio
<i>Centro</i>	<i>130.828</i>	<i>11,7</i>	<i>10,0</i>	<i>Commercio</i>
Abruzzo	12.668	5,5	8,5	Commercio
Molise	1.933	3,4	5,5	Commercio
Campania	29.912	18,8	5,3	Commercio
Puglia	16.550	9,5	4,4	Commercio
Basilicata	1.881	1,2	3,1	Commercio
Calabria	12.112	10,8	6,8	Commercio
<i>Sud</i>	<i>75.056</i>	<i>12,1</i>	<i>5,5</i>	<i>Commercio</i>
Sicilia	25.032	9,6	5,4	Commercio
Sardegna	9.166	8,5	5,5	Commercio
Isole	34.198	9,3	5,4	Commercio
Italia	497.080	9,5	8,2	Commercio

Fonte: ns. elab. Da Centro Studi e Ricerche Idos, 2014.

Non tutte le collettività immigrate sono coinvolte nelle attività imprenditoriali. Le nazionalità prevalenti sono quella marocchina (61.000 titolari, soprattutto commercio), romena (46.000, soprattutto costruzioni), cinese (45.000, manifatturiero ma anche commercio). Tra i paesi non comunitari emerge l'Albania (30.000, con gran prevalenza nel settore delle costruzioni).

Nel settore commerciale un ruolo crescente lo stanno assumendo i bangladesi (30.000) e i pakistani (9.000) che si affiancano a egiziani, senegalesi, nigeriani e tunisini che rappresentano ormai gruppi che conoscono una tradizione più consolidata.

Come detto, in Italia il lavoro autonomo dei migranti si concentra in prevalenza nel settore delle costruzioni e del commercio, con una forte incidenza di quello ambulante: settori a bassa soglia di ingresso ed elevata competizione. Il commercio promosso dai migranti soddisfa almeno due nicchie di domanda non sfruttate dal mercato tradizionale: prodotti di alimentazione, consumi culturali e servizi di intrattenimento dei paesi d'origine per quello che Orozco chiama *nostalgic trade*. Non irrilevante è anche il ruolo assunto dalla popolazione autoctona che si dirige verso i prodotti esotici in maniera crescente, secondo un rituale ricerca di esotismo ben raccontata da Peraldi (2002). La fiducia e l'autenticità (spesso illusoria) dei prodotti stabiliscono un'attenzione crescente verso questo tipo di commercio "etnico" che produce spesso anche ibridazioni e imitazioni. Un solo esempio relativo al contesto napoletano: alla fine degli anni Novanta esistevano solo due locali (gestiti da un Palestinese e da un Egiziano) dove era possibile mangiare il kebab, oggi si sprecano le insegne "Kebab" e "Kebbaberia", terribile neologismo, non di rado gestiti da autoctoni. Si tratta di un caso di alimento standardizzato, "un cibo senza frontiere" sempre più distante dal prodotto turco e sempre più simile alla pizza di *Pizza Hut* o al panino di *McDonald* (Colombo, Navarini, Semi, 2008). Le attività commerciali gestite dagli stranieri non sempre sono viste come una ricchezza, ma possono essere percepite come una competizione e non mancano azioni restrittive del legislatore e controllo degli spazi mercatali che spesso risultano punitivi per questo tipo di attività: il timore di traffici illegali se non terroristici ha, per esempio, posto grande attenzione delle forze dell'ordine sui *phone center*.

4. Commercio e mercati nell'area metropolitana di Napoli

Anche in Campania, come nel resto d'Europa, si registra una nuova articolazione delle tipologie distributive sul territorio regionale. Nel caso del commercio all'ingrosso questo processo è stato pionieristico e intenso, soprattutto per effetto della delocalizzazione, già alla fine degli anni Settanta, di imprese un tempo localizzate nel Centro storico (da Piazza Mercato al Cis di Nola). La disposizione degli assi stradali periferici ha generato la rapida localizzazione di catene distributive di dettaglio soprattutto con una grande proliferazione di ipermercati e supermercati, ma anche di alcuni *shopping mall* multifunzionali che si concentrano in prevalenza tra l'autostrada Roma-Napoli e l'asse mediano. Non si assiste solo all'insediamento di nuovi esercizi della grande distribuzione specializzata e despecializzata, tipici di un certo tipo di paesaggio urbano abbastanza standardizzato, ma anche a rilocalizzazioni di attività particolari un tempo radicate nei quartieri storici del capoluogo, in alcuni casi desertificati o occupati da attività informali di margine (Amato, 2007; D'Alessandro, Sommella, 2008; D'Alessandro, 2009). Questo riassetto ha generato un riequilibrio a scala regionale che, pur marginalizzando le funzioni delle

piccole attività al dettaglio dei centri urbani, non ha cancellato gli spazi dei piccoli mercati e dell'ambulato, né tanto meno ha generato la scomparsa delle piccole imprese, due ambiti di azione interstiziali privilegiati per le attività delle comunità migranti.

L'articolazione delle imprese dei migranti, prevalentemente commerciali, vede il capoluogo come massimo attrattore, ma anche in altri comuni si manifestano interessanti concentrazioni. Non si tratta, come visto, di grandi numeri ma l'evoluzione di questi ultimi anni conferma, se ce ne fosse bisogno, che la Campania è diventata terra di stabilizzazione e non solo e non più di semplice transito verso le regioni centro-settentrionali. Visto nella prospettiva delle nazionalità, si registra una gerarchia che continua a dare alle comunità marocchine il primato, nonostante in termini assoluti la nazionalità più presente sia quella ucraina.

Tav. 2 – Imprese a conduzione straniera in Campania, I quadrimestre 2014.

Marocco	5.965
Cina	2.664
Svizzera	1.938
Senegal	1.730
Nigeria	1.528
Bangladesh	1.339
Pakistan	1.283
....	
Totale Regione	29.912

Fonte: Centro studi e ricerche Idos, 2014.

Prima di concentrarci sul caso della città di Napoli, è possibile notare che, a scala provinciale, i marocchini, primi a intraprendere in Campania, conservano un ruolo significativo nell'area vesuviana (S. Giuseppe, 160 imprese; Poggiomarino, 146) ma anche in prossimità del capoluogo (Marano, 106; Afragola, 96; Pomigliano d'Arco 51), con una distribuzione relativamente equilibrata delle presenze. In questi contesti la presenza algerina continua a manifestarsi attraverso concentrazioni non così appariscenti ma, in proporzione alla presenza, degne di nota. Bisogna sottolineare che il ruolo dei cinesi continua ad essere molto attivo benché concentrato in aree specifiche, in maniera crescente nella dimensione commerciale, a fronte di una riduzione progressiva delle attività produttive. In particolare, a Terzigno (365) e S. Giuseppe Vesuviano (324) il peso è ancora molto marcato. Le reali novità degli ultimi anni sono l'incremento della presenza in queste attività di persone provenienti dal Subcontinente indiano, soprattutto dal Bangladesh. In particolare, a Palma Campania sono ben 153 le attività bangladesi, a Casandrino 121, a Grumo Nevano 72. La presenza dei pakistani risulta importante negli stessi luoghi: Casandrino (97) e Grumo Nevano (62). La concentrazione in questi luoghi di queste nazionalità crea dei significativi

cluster, pur in presenza di valori assoluti contenuti, anche in termini residenziali: a Casandrino 360 su 560 provengono dal Subcontinente indiano. Si segnala, in particolare che tra i paesi di origine degli imprenditori con maggiore concentrazione nelle province italiane, si segnala quella napoletana solo per il terzo posto del Pakistan. È possibile, pertanto, intravedere delle linee di concentrazione delle attività imprenditoriali che, pur assicurando il predominio di Napoli, configurano processi di diffusione e riarticolazione a scala metropolitana. L'effetto polarizzante del Litorale Domitio, infine, fa registrare una presenza rilevante di imprese nigeriane (109 a Giugliano). Seguendo queste notazioni, la ricerca è stata impostata prevedendo un'indagine di dettaglio che, oltre al capoluogo, racconti due comuni dell'Hinterland che hanno una significatività per la complessa realtà periferica: S. Giuseppe Vesuviano e Giugliano in Campania. In questa sede saranno presentati solo i primi esiti delle osservazioni svolte nella città di Napoli attraverso periodiche osservazioni delle aree mercatali con particolare attenzione, come vedremo, a una delle municipalità centrali più significative del comune in termini di presenza straniera.

Tav. 3 – Imprese a conduzione straniera nella provincia di Napoli, I quadrimestre 2014.

Cina	2086
Marocco	1502
Bangladesh	1204
Pakistan	977
Nigeria	590
Algeria	532
Senegal	452
Ucraina	435
Brasile	403
Tunisia	334
Romania	310
Venezuela	287
Polonia	244
Argentina	222
Ghana	172
Serbia-Montenegro	168
Sri Lanka	166
Libia	129
India	121
Totale	12031

Fonte: ns. elab. dati Unioncamere.

5. *Commercio migrante a Napoli: elementi di trasformazione del paesaggio urbano*

A partire dagli anni Novanta, nella città centrale – invero mai stata propriamente connotata in senso fordista – si registra una parziale riconversione delle funzioni, che configura una lenta transizione in senso post-industriale ma che riguarda solo alcuni luoghi del centro. Da un lato, una parte dei negozi riesce a intercettare la nuova domanda di integrazione tra shopping e *leisure* attraverso nuovi format e brand di alta moda, dall'altro le presenze commerciali tradizionali mostrano insospettite capacità di resistenza (mercati, ambulatato, strade commerciali tradizionali, commercio di prossimità, che a Napoli significa essenzialmente “di quartiere”), anche per la capacità di adattarsi rapidamente ad una mutata domanda di consumo a prezzi più bassi. La moltiplicazione dell'offerta distributiva nelle periferie, quindi, si è accompagnata per alcuni anni ad una maggiore diversificazione del centro dal punto di vista del commercio, al quale contribuiscono anche le politiche di liberalizzazione messe in atto a scala nazionale e locale. Tuttavia, dalla seconda metà degli anni Novanta e per tutti gli anni del nuovo millennio l'assenza di politiche in grado di integrare i mutamenti avvenuti nella città centrale e quelli (anche globali) che hanno caratterizzato il commercio e il consumo provocano un generale peggioramento dell'offerta distributiva e una scarsa integrazione tra vecchie e nuove forme del commercio, che si sovrappongono in un rapido turn-over e ad una elevata mortalità delle attività.

Il centro storico appare, nella prospettiva commerciale, frammentato e multipolare. I quartieri storici sono caratterizzati, sin dal passato, dalla sovrapposizione di luoghi del commercio di livello alto e basso e, soprattutto, dal legame stretto tra commercio e artigianato produttivo, durato sostanzialmente fino alla fine degli anni Settanta. La fine di questo legame ha fatto emergere con forza la crisi di alcuni segmenti del centro storico, cui si è reagito negli ultimi anni attraverso azioni di riqualificazione e politiche di valorizzazione turistica che hanno generato un rilancio economico di alcune insulae più battute dal turismo nazionale e internazionale. Nondimeno, dietro le vetrine, il centro storico si connota per un grande affanno, precarizzazione, peggioramento dell'offerta, difficile sopravvivenza dei negozi locali, vuoti commerciali e ruolo della micro e macro criminalità.

In questo contesto articolato e contraddittorio si inserisce l'azione delle comunità migranti in termini di imprenditorialità e di commercio ambulante. In particolare, è sempre più capillare la diffusione delle forme di vendita legate all'ambulatato, più o meno regolare, che rappresenta un settore “spugna” in grado di assorbire la maggior parte dei migranti, consentendo loro di galleggiare in condizioni di forte precarietà. Da quello regolare praticato nei mercati rionali o in postazioni fisse a quello abusivo messo in pratica nelle postazioni mobili o lungo le piazze e le arterie commerciali, l'ambulatato costituisce tuttora la forma di commercio più praticata dai migranti nel capoluogo partenopeo. Il commercio ambulante, infatti, ben si adatta alla *mixité* che caratterizza la città di Napoli e, in particolar modo, i suoi spazi centrali, che ospitano numerose attività riconducibili all'ampia cornice dell'economia informale. La presenza dei marocchini in veste di venditori ambulanti vanta una lunga tradizione non solo

nelle aree centrali, ma in tutto il perimetro urbano, mentre senegalesi e srilankesi hanno una tradizione ormai consolidata lungo le principali arterie della città. Se risulta in aumento costante la ricerca di postazioni fisse nei mercatini rionali, le postazioni mobili continuano a rappresentare per i nuovi arrivati l'unica forma di accesso immediato al mercato del lavoro. Ciò vale anche per i bangladesi, la cui presenza negli ultimi anni si è fatta sempre più consistente nelle varie aree della città. In effetti, nei mercati rionali presenti in modo uniforme in tutti i quartieri e, in misura più decisa, nell'unico mercatino interetnico attualmente esistente in città (Via Bologna nei pressi della Stazione Centrale), accanto a un nucleo consistente di venditori marocchini e bangladesi, si annoverano ora anche gruppi di pakistani, nigeriani, srilankesi e, soprattutto, senegalesi. In anni più recenti sono i pakistani e i bangladesi a ingrossare le fila dell'ambulante dediti alla vendita di chincaglierie ma soprattutto di prodotti facilmente trasportabili: ombrelli e cover per cellulari. La capillare diffusione di prodotti contraffatti nel campo dell'abbigliamento, della pelletteria, dell'elettronica e della telefonia è visibile in tutta la città e la vendita di questi prodotti fa capo sempre meno ai napoletani e sempre più agli immigrati.

Le diverse ricognizioni preliminari⁴ effettuate sui mercati regolamentati confermano il progressivo cambiamento del profilo socio-culturale di questi microcosmi: la crescente presenza dei migranti nel ruolo di acquirenti sembra interessare tutti i mercatini ma solo in alcuni casi il processo di inserimento dei migranti come venditori è più visibile. L'area di maggior concentrazione delle attività dei migranti risulta essere la quarta municipalità con i suoi undici mercatini.

Tav. 4 – I mercati rionali di Napoli e la presenza migrante.

Municipio	N. Mercati	Merceologie			Di cui mercato quotidiano	Di cui in strada pubblica	N. operatori	Presenza Migranti acquirenti	Presenza Migranti venditori
		Alimentare	Non Alimentare	Misto					
I	5	1	2	2	4	4	252	Debole	Assente
II	10	1	3	6	10	9	293	Alta	Alta
III	5	1	1	3	4	4	132	Debole	Debole
IV	11	-	4	7	9	8	1107	Alta	Alta
V	4	1	1	2	4	2	120	Debole	Assente
VI	2	-	-	2	1	1	103	Media	Debole
VII	5	-	2	3	2	4	296	Media	Media
VIII	3	-	-	3	2	1	294	Media	Debole
IX	4	-	-	4	3	1	326	Media	Media
X	8	-	1	7	8	3	557	Media	Debole
Napoli	57	4	14	39			3.480		

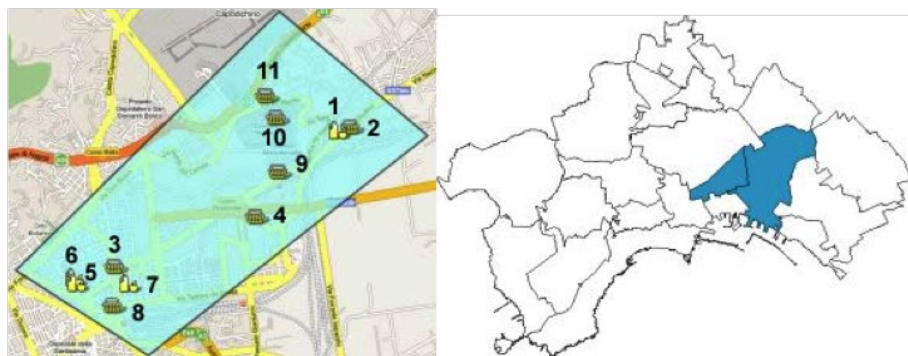
Fonte: www.comunedinapoli.it.

⁴ L'osservazione nei mercati rionali della città è stata svolta nel periodo tra gennaio e giugno 2015, assicurandosi di coprire giorni della settimana e fasce orarie diverse. Ove possibile si sono svolte interviste in forma di colloquio libero con operatori commerciali e clienti in particolare per i mercati della quarta municipalità nel cui caso si è destinata attenzione anche alle considerazioni degli abitanti e degli esercenti non necessariamente ricadenti nella prossimità del perimetro di mercato.



Fig. 1 – I mercati rionali nelle municipalità del Comune di Napoli.
 Fonte: D’Alessandro, 2009.

Elenco dei mercati della Municipalità 4



Mercatino	Merceologie	Area e/o struttura	numero operatori	orario	giorno di mercato
Via Stadera a Poggioreale (1)	misto alimentare e non alim	mercatino cop	13	7,00/19,30	tutti i giorni
Via Arenaccia (3)	non alimentare	mercatino cop	23	7,00/19,30	tutti i giorni
Via Marino di Caramanico (4)	non alimentare	area recintata	556	7,00/15,00	ven/ dom/ lunedì
Piazza S. Anna a Capuana (5)	misto alimentare e non alim	strada pubblica	41	7,00/15,00	tutti i giorni
Via Emiciclo a Poggioreale (9)	non alimentare	strada pubblica	25	7,00/15,00	tutti i giorni
Via Ferrara (7)	misto alimentare e non alim	strada pubblica	154	7,00/15,00	tutti i giorni
Via S. Antonio Abate (6)	misto alimentare e non alim	strada pubblica	88	7,00/15,00	tutti i giorni
Via S. Maria del Pianto (10)	non alimentare	strada pubblica	46	7,00/15,00	tutti i giorni
Via S. Maria del Riposo (11)	non alimentare	strada pubblica	38	7,00/15,00	tutti i giorni
Via Vicinale S. Severino (2)	non alimentare	strada pubblica	67	7,00/15,00	mercoledì
Via Bologna (interretnico) (8)	non alimentare	strada pubblica	56	7,00/15,00	tutti i giorni

Fig. 2 – I mercati della IV municipalità osservati.
 Fonte: www.comunedinapoli.it.

Come esito dell'osservazione svolta, è possibile affermare che i mercati presenti nella quarta municipalità appaiono tutti investiti da processi di trasformazione dettati dalla presenza dei migranti. Nondimeno, nei mercati più grandi e consolidati (quello di Via Caramanico e quello prevalentemente alimentare di Via Ferrara) la loro funzione appare soprattutto nel loro ruolo di acquirenti e, in misura più contenuta, come lavoratori al soldo dei titolari delle piccole attività. Un caso particolare è rappresentato dal piccolo mercato interetnico di Via Bologna creato dalla municipalità nel 2000, dove sono presenti 58 operatori di cui solo due italiani. Si tratta di una esperienza innovativa che però ha finito con il chiudersi in una dimensione per certi versi estranea sia al contesto cittadino (utenti e venditori sono stranieri, per lo più senegalesi) sia alle linee di transito dei flussi turistici che non giungono mai in questa strada⁵.

I processi di radicamento e di promozione sociale, come detto, si manifestano con la diffusione dell'imprenditorialità degli stranieri e, in questo caso, degli esercizi commerciali. Secondo le perlustrazioni effettuate, l'area della Stazione centrale si conferma crocevia urbano-commerciale, un'area interessata da una "etnicizzazione commerciale", nel senso di una forte concentrazione, in specifici luoghi, dell'offerta di migranti appartenenti a singole nazionalità. Nel perimetro delle municipalità centrali, si concentrano attività gestite da senegalesi, maghrebini, nigeriani, pakistani, bengalesi e, soprattutto, cinesi. L'osservazione nell'area che è immediatamente a ridosso della Stazione fa

Tav.5 – Imprese a conduzione straniera nel comune di Napoli, nazionalità con più di cento attività. I quadrimestre 2014.

Cina	1320
Pakistan	764
Bangladesh	680
Senegal	435
Nigeria	268
Algeria	250
Ucraina	170
Tunisia	166
Sri Lanka	155
Romania	148
Venezuela	132
Marocco	131
Serbia	105

Fonte: ns. elab. dati Unioncamere.

⁵ In tal senso, appare davvero innovativo l'esperienza promossa dalla associazione Casbah che periodicamente effettua delle passeggiate interculturali per curiosi (migranda tour) nel brulicante mondo della presenza straniera in questa municipalità, compresi i luoghi di culto e le attività commerciali gestite da stranieri. Non può mancare una visita a questo mercatino. Per saperne di più <http://www.mygrantour.org/cooperativacasba-napoli-migranda/#cooperativacasba-napoli-migranda>.

registrare una presenza sempre più sequenziale di negozi cinesi, in particolare modo indirizzati alla vendita di prodotti orientali e di abbigliamento di bassa qualità. Le nuove attività commerciali gestite dai cinesi, che operano all'ingrosso, sono subentrate ai vecchi esercizi napoletani di piccole dimensioni oppure a quelli di dimensioni medie e grandi, che sono stati oggetto dei processi di delocalizzazione.

Il subentro ha negli ultimi anni riguardato anche alcune zone popolari distanti dalla quarta municipalità come i Quartieri Spagnoli, il Cavone e la Sanità, aree del centro tradizionalmente orientata al piccolo commercio e all'artigianato di bottega, dove gli immigrati riutilizzano i locali che non sono più usati dai venditori napoletani. Molti "bassi", ovvero locali siti al piano terra che prima ospitavano il piccolo commercio alimentare tradizionale, sono oggi gestiti da srilankesi e sono stati trasformati per lo più in *phone center*, negozi di prodotti alimentari tipici e ristoranti. In genere si tratta di servizi forniti agli stranieri che vivono nella zona oppure in altre aree della città.

Misura dei processi di trasformazione socio-culturale sono i cambiamenti del paesaggio urbano dei quartieri centrali, cui si è assistito negli ultimi anni. Un esempio efficace del ruolo delle attività commerciali come promozione sociale è fornito dal caso di un commerciante bangladesese, la cui storia di vita è stata raccolta da studenti del laboratorio «Migranti e città»⁶. Quest'uomo ha visto crescere il suo status facendo gravitare i suoi spazi vitali sempre nella stessa area: giunto come ambulante, è stato ben presto coinvolto nella gestione di un negozio di oggettistica da un commerciante napoletano svolgendo le funzioni di relais con l'estero, dopo pochi anni è riuscito ad aprire un negozio in proprio. A tale cambiamento ha corrisposto un'ascensione nella sua carriera abitativa che lo ha portato in uno stabile in buono stato estetico e strutturale all'ultimo piano, abbandonando il precedente alloggio degradato. Uno squarcio su una microstoria che risulta significativa di un processo di mutamento che interessa i nuovi arrivati e il territorio in cui agiscono.

Questo contributo è parte di una ricerca in corso d'opera. Si tratta di una riflessione che mette in gioco diversi elementi: la presenza dei migranti nei contesti urbani, le trasformazioni del mercato del lavoro, il ruolo dell'imprenditorialità degli stranieri, gli effetti della crisi. Tuttavia, vero protagonista resta la città con le sue trasformazioni, tra polarizzazioni sociali, processi di degrado, elementi di riqualificazione e cambiamento del profilo economico e socio-culturale. Pur nella parzialità dei risultati acquisiti, quel che appare chiaro fin da ora è che leggere la trasformazione urbana attraverso il commercio e il consumo e soprattutto attraverso il protagonismo dei migranti diventa un mezzo interessante per intercettare il cambiamento di una realtà proteiforme e mobile che sfugge agli incasellamenti e alle perimetrazioni cui siamo abituati.

⁶ Ho partecipato al concepimento e al coordinamento di tale laboratorio, tenutosi nell'a.a. 2014/15, si caratterizzava per un profilo interateneo: erano coinvolti più Dipartimenti della Federico II (con i colleghi Giovanni Laino, urbanista, Adelina Miranda, antropologa, e Salvatore Strozza, demografo) oltre al Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Oriente. L'obiettivo era una elaborazione di un caso studio da parte degli studenti. I gruppi comprendevano tutte le componenti dei corsi di studio di provenienza. L'intervista citata è stata raccolta dal gruppo composto da Valentina Botta, Fabrizio Cappuccio, Chiara Cusato, Valentina Russo.

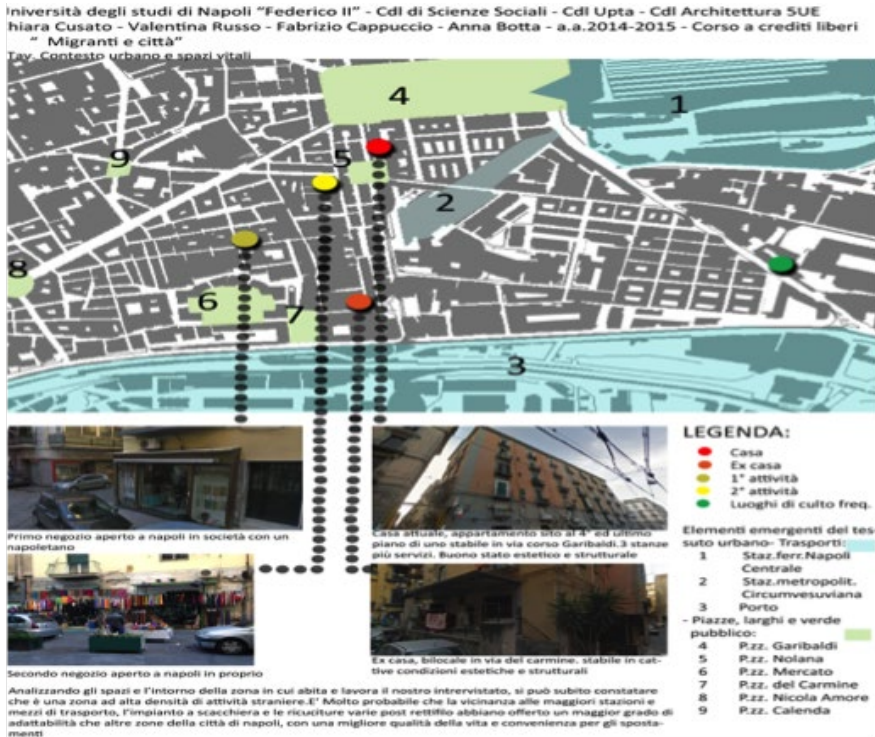


Fig. 3 – Traiettorie professionali e abitative di un bangladese nella quarta municipalità di Napoli.

Bibliografia

- AMATO F., "Dall'area metropolitana di Napoli alla Campania plurale", in VIGANONI L. (a cura di), *Il Mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 175-197.
- AMBROSINI M., *La fatica di integrarsi: immigrati e lavoro in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- BONACICH E., "A Theory of Middleman Minorities", in *American Sociological Review*, 38, 1973, pp. 583-594.
- CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS, *Rapporto immigrazione e imprenditoria 2014*, Roma, Idos, 2014.
- COLOMBO E., NAVARINI G., SEMI G., "I contorni del cibo etnico", in NERESINI F., RETTORE V. (a cura di), *Cibo, cultura, identità*, Roma, Carocci, 2008.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle regioni. Piano d'azione imprenditorialità 2020 (COM/2012)*, Bruxelles, 2013.
- D'ALESSANDRO L., SOMMELLA R., "Città, commercio e consumo nella Campania metropolitana", in SOMMELLA R. (a cura di), *Le città del Mezzogiorno. Politiche, dinamiche, attori*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 243-262.
- D'ALESSANDRO L., "Il commercio su aree pubbliche tra degrado e riqualificazione: Napoli e i suoi mercati", in *Geotema*, numero monografico a cura di CIRELLI C., Bologna, Pàtron, 2009, 38, pp. 58-63.

- FERRO A., “Le quattro «m»: mobilità e meccanismi di merci e mercati”, in AMBROSINI M. (a cura di), *Intraprendere tra due mondi. Il transnazionalismo economico degli immigrati*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 41-123.
- FONDAZIONE MORESSA, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, Edizione 2014, Bologna, Il Mulino, 2014.
- GLICK SCHILLER N., BASCH L., BLANG SZANTON C., “Toward a transnational of migration: Race, class, ethnicity and nationalism reconsidered”, in *The annals of the New York Academy of Sciences*, 1992, 654, pp. 1-24.
- ISTAT, *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2014*, Roma, Istat, 2015.
- PÉRALDI M., *La fin des norois? Réseaux migrants dans les économies marchandes en Méditerranée*, Parigi, Maisonneuve & Larose, 2002.
- PORTES A., GUARNIZO L., LANDOLT P., “The study of transnationalism. Pitfalls and promise of an emergent research field”, in *Ethnic and Racial Studies*, 22 (2), 1999, pp. 217-237.
- TARRIUS A., *La mondialisation par le bas. Les nouveaux nomades de l'économie souterraine*, Paris, Balland, 2002.
- ZANFRINI L., “Il lavoro”, in *Ventesimo rapporto sulle migrazioni: 1994-2014*, Fondazione Ismu, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 99-115.

*Entrepreneurship, Markets and trade of migrants in Italy.
The experience of the Naples area*

Migrants' self-employment plays an important role in the transformation of the places of arrival. This is often produced by the need to overcome the blocking of social mobility due to the lack of migrants' real opportunities and/or the recognition of their skills. This paper investigates the relationship between trade and entrepreneurship with regard to the migrant experience in the metropolitan area of Naples. It mainly focuses on the city centre of Naples providing some instantiations of more or less formalised market areas, as well as the concentration areas of entrepreneurial activity run by foreign workers.

*L'Esprit d'entreprise, les marchés et le commerce des migrants
en Italie. L'expérience de l'aire urbaine de Naples*

L'auto-emploi des immigrés joue un rôle important dans la transformation des lieux d'arrivée. Il s'agit d'un mode d'accès au marché du travail généré par la nécessité de surmonter le blocage de la mobilité sociale en raison de l'absence de réelles opportunités pour les migrants et / ou la reconnaissance de leurs compétences. Cet article explore la relation entre le commerce et l'esprit d'entreprise, avec un accent particulier sur le commerce, en ce qui concerne l'expérience des migrants dans l'aire urbaine de Naples. Il se concentre principalement sur le centre de la ville de Naples, en fournissant les premières indications pour ces zones de marché plus ou moins formalisées, ainsi que les zones de concentration des activités commerciales gérées par les travailleurs étrangers.